

Ricomincio da noi

*Così diversi, così uniti*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giovanni Romano**

**RICOMINCIO DA NOI**

*Così diversi, così uniti*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Giovanni Romano**  
Tutti i diritti riservati

*“Alla mia famiglia.”*



# 1

Erano molte le notti che Massimiliano trascorreva insonni, disteso sul letto a fissare il soffitto e a riflettere sul suo sentirsi come un'entità astratta. Sapeva che quello che stava vivendo non gli apparteneva.

La sua vita trascorreva avvolta nell'ombra, facendolo sentire simile a un fantasma.

Aveva bisogno di riprendersi in mano la sua vita.

Molti pensieri continuavano ad affollare la sua mente, ma nessuno gli dava la soluzione al suo disagio. Continuando a cercare di collegare il presente al suo passato, ripeteva sempre la solita domanda, «in realtà chi sono?» Non riusciva a capire come potesse aver vissuto quarant'anni nell'anonimato.

Quando si alzò dal letto, era quasi l'alba. Sulla sua pelle sudata c'erano tutte le tracce dell'ennesima notte insonne. Lento e barcollante si diresse in cucina. Mise il bollitore sul fuoco pensando che, una buona tisana gli avrebbe dato l'energia necessaria per affrontare un'altra giornata di lavoro. Massimiliano era agente di commercio in una società di biancheria intima.

La forza che impiegò per arrivare in bagno, derivava dalla voglia di chiudersi nella doccia. Era l'unico posto dove poteva isolarsi, lasciando fuori il suo "non essere". Chiusa la porta alle spalle, aprì l'acqua fredda e la lasciò cadere sul suo corpo spento.

Quando uscì, l'acqua del bollitore era del tutto evaporata, e con essa l'opportunità di godersi, tranquillamente, una calda tisana.

Non restava che vestirsi e iniziare la giornata. Per Massimiliano era molto importante la sua immagine. Gran parte del tempo, che trascorreva nella stanza da bagno, lo dedicava al radersi con

cura la barba, operazione che eseguiva con la stessa metodicità con la quale trascorreva la sua vita.

Come sempre, scelse l'abito che più celasse il suo umore. Se tutti pensavano che il modo di vestirsi rispecchia il proprio stato d'animo, per lui non poteva essere così, perché in tal caso l'unico indumento che avrebbe potuto indossare sarebbe stato solo un cencio. Fissò per alcuni minuti gli abiti nell'armadio. Decise per un completo marrone, leggermente gessato, camicia bianca e cravatta scura, quasi bordò.

Prese le chiavi dell'auto, impugnò la sua ventiquattrore, e chiuse la porta di casa dietro di sé. Raggiunse l'auto, una sportiva italiana, l'unica cosa che nella sua vita era in grado di stimolargli emozioni.

Prima di mettere in moto, diede uno sguardo alla sua agenda elettronica.

Controllare tutti gli appuntamenti, gli avrebbe dato la possibilità di programmare l'itinerario.

Il percorrere ogni giorno le strade di Roma, il trambusto delle vie della città, la velocità di ciò che gli stava intorno, evidenziava ancora di più il suo sentirsi fermo, riconoscendosi esclusivamente nella temporizzazione metodica dei semafori. Come sempre si diresse verso l'edicola a ritirare il suo quotidiano, per poi fermarsi al bar, dove era solito mangiare la prima colazione. Si sedette all'unico tavolo che potesse permettergli di sbirciare il meraviglioso panorama quando la lettura diventava troppo noiosa. Il cameriere avvicinandosi al tavolo, gli chiese:

«Il solito, signor Palladini?»

Massimiliano confermò, con leggero movimento del capo.

Pochi minuti e gli furono serviti la spremuta di arancia, un croissant ai frutti di bosco e un piccolo panetto di burro. Guardando l'orologio capì che era in ritardo sulla tabella di marcia. Per recuperare il tempo che aveva impiegato ad ammirare il panorama, che oggi gli sembrava più incantevole del solito, dovette sfruttare gran parte della potenza del suo piccolo bolide.

Arrivato in ufficio, percorse il lungo corridoio ai cui lati, nel living-room, erano già tutti alle loro scrivanie a dar vita alle loro idee, coperti dal vociare delle centraliniste, concentrate ad accontentare i desideri dei futuri clienti.

Nonostante lavorasse da anni presso l'azienda, non conosceva i volti, né i nomi dei suoi colleghi. Con passi lenti ma decisi, tenendo lo sguardo basso, giunse alla porta di vetro, dietro la quale lui pensava ci fosse la causa del suo esser fermo nel semplice ruolo d'agente; l'amministratrice delegata dell'azienda. Quella donna, non era una donna qualsiasi, ma era una che quando la incontravi, ti segnava per sempre il destino. Di sicuro molto femminile, ma aveva uno sguardo che quando s'incrociava con il tuo, era capace di programmarti come un robot, rendendoti completamente incapace di pensare, almeno questo era ciò che lui pensava di lei.

Prima doveva passare, quello che lui definiva, il posto di controllo, l'assistente della dottoressa. Era una persona che rispecchiava ciò che era l'amministratrice. Una persona fredda e schiva, che si limitava a rispondere senza mostrare alcun interesse, rimanendo sempre con la testa bassa.

Massimiliano si avvicinò alla sua scrivania, la salutò con voce afona, e disse:

«Buon giorno, la dottoressa può ricevermi?»

«Certo Signor Palladini. A dire il vero mi ha da poco riferito, appena l'avessi vista, di dirle che le doveva parlare.»

«Bene. Buon proseguimento di giornata.»

«Mi scusi, volevo solo avvisarla che la dottoressa oggi è molto nervosa.»

Nell'allontanarsi dalla scrivania, accompagnava il passo con un leggero movimento del capo, pensando che la dottoressa oggi dovesse essere oltremodo nervosa, se l'iceberg si era spinto oltre nel parlargli. Più si avvicinava alla porta, più erano chiare le urla della dottoressa, avendo conferma di quanto appena appreso.

Bussò e, mentre attese che la luce diventasse verde, si accertò che l'abito fosse in ordine, controllando prima la cravatta, poi la giacca.

Finalmente la luce cambiò colore. Fece passare altri secondi prima di entrare. Dopo aver concentrato quanta più compostezza, varcando la soglia disse:

«Buon giorno, dottoressa Laurenzi.»

«Buon giorno, Signor Palladini.»

«Mi hanno appena riferito che voleva parlarmi.»

«Sì. Prego, si accomodi. Non le ruberò molto tempo. So che la sua agenda è piena d'impegni.»

Gli sembrò tutto un po' strano. La dottoressa, aveva un aspetto insolito, nonostante apparisse ancora più severa, riusciva ad essere finanche seducente. Restò a fissarla, gli sembrava che l'espressione del volto cambiasse ripetutamente, a volte freddo e inespressivo, altre molto intenso, tremendamente piacevole. Finanche il movimento delle labbra, nel pronunciare determinate parole; aveva un movimento molto sensuale, gli occhi da gelidi, improvvisamente diventavano seducenti.

«Che cosa ha stamattina, cosa fa lì fermo? Devo forse ricredermi sul fatto che lei è considerato un uomo sveglio, brillante?»

Massimiliano riprendendosi dal disorientamento in cui era precipitato, proseguì il suo cammino verso la scrivania. Mentre si accomodava:

«No, Dottoressa era solo...»

«Ah bene. Per quello che le sto per proporre di certo non mi serve un omone che s'immobilizza davanti ad una donna, facendogli sminuire finanche la sua prestantza fisica e il suo sguardo da maschio ammaliatore. Io ho bisogno di qualcuno che con il solo sorriso possa far sciogliere qualsiasi donna, fosse anche una suora. Capisce di cosa ho bisogno? Di un uomo sicuro di sé.»

Accennando un sorriso e con evidente stato d'imbarazzo, scuotendo leggermente la testa, Massimiliano disse:

«No, no si figuri!»

«Mi scusi. L'ha turbata che lei potesse far... perdere le staffe finanche a una suora? Mi scusi ma non volevo offendere la sua fede religiosa... mi scusi ancora, di certo non volevo turbare il mio migliore agente.»

Massimiliano continuando a vivere in un'altra realtà farfugliò:

«Il suo migliore agente? Veramente io.»

La dottoressa lo interruppe nuovamente.

«Su, non faccia il modesto, la credevo più aggressivo, più combattivo, devo forse ricredermi? Forse dietro questa corazza da uomo duro e determinato si nasconde un bambino timido e introverso? Beh se così fosse, sarei costretta a rivedere i miei programmi su di lei, per me, ma soprattutto per la mia azienda.»

«No, no. Non faccia caso a quanto sinora ho detto. La prego continui», rispose prontamente.

Il dialogo proseguiva con i convenevoli, ma a un tratto fu interrotto dallo squillo del telefono.

Era il collaboratore della dottoressa, che la avvertiva che c'era in linea il Dottor De Marinis da Madrid...

Il volto della Dottoressa lasciò trapelare un'espressione di soddisfazione. Massimiliano approfittò della pausa per guardare fuori dalla grande vetrata che era di fronte a sé. Gli era sempre piaciuto ammirare quel panorama, quel tratto di verde, gli regalava sensazioni contrastanti: tranquillità mista ad ansia.

La dottoressa a gesti lo invitò a uscire.

Massimiliano abbandonò mestamente l'ufficio, ma quando fu davanti alla porta, sentì la voce della Dottoressa:

«Signor Palladini, presto continueremo il discorso appena interrotto.»

A queste parole si voltò, sorrise e salutando nuovamente chiuse la porta alle sue spalle.

## 2

Quando ritornò a casa, si sentiva diverso. Per tutto il giorno non fece altro che pensare all'incontro con la dottoressa Laurenzi, cercando di immaginare cosa avrebbe voluto proporgli e tutti quei complimenti, "il suo migliore agente", gli apprezzamenti sul suo modo di essere uomo. Un sorriso gli segnò il volto. Scrollò il capo e, ritornò nel mondo reale.

Preparò in fretta la borsa della palestra, si tolse la giacca, i pantaloni e poi la camicia. Restò per un attimo a guardarsi allo specchio, ad ammirare il suo corpo nudo, controllando se ogni singola fascia muscolare avesse le forme ben delineate e scolpite. S'infilò i pantaloni della tuta e giù di corsa. Amava prendersi cura del suo corpo, dedicando gran parte del suo tempo libero all'attiva fisica. A passo veloce raggiunse la palestra; andare a piedi e a passo veloce era un buon riscaldamento per i muscoli, così da essere già pronto a reggere le fatiche alle quali lo avrebbe sottoposto il suo Personal-Trainer. Arrivato in palestra, si recò negli spogliatoi, posò lo zainetto nell'armadio e ritirò la scheda giornaliera degli esercizi. Mentre percorreva sul Tapis Roulant i chilometri programmati, diede uno sguardo al programma giornaliero. Terminò la corsa quando iniziavano a scendere le prime gocce di sudore. Pochi minuti e proseguì negli allenamenti. Dopo un'ora d'intenso impegno fisico, andò negli spogliatoi, si liberò degli abiti sudati e si preparò per una doccia rigeneratrice. Indossò la tuta e, ripercorse la strada che lo conduceva a casa, ma stavolta non si sentiva soddisfatto! Non era riuscito a dare il meglio di sé, era distratto! Il suo pensiero era costantemente fisso sulle parole della Laurenzi.